



In alto, Reinhard Heydrich, uno dei più potenti gerarchi nazisti e teorico della Soluzione finale. In basso, La città di Terezin trasformata in un campo di concentramento, vista dai tetti da uno degli internati.



Quando Reinhard Heydrich pianifica la Soluzione finale, per ingannare Alleati e Croce Rossa trasforma una città della Cecoslovacchia in un lager modello a scopo di propaganda e disinformazione. Con tanto di denaro destinato ai prigionieri ebrei...

TEREZIN E LE BANCONOTE DELL'OLOCAUSTO

ROBERTO GANGANELLI

Le forme di denaro destinate a ghetti o campi di concentramento sono uno degli aspetti meno noti nella storia dell'Olocausto le cui basi hanno origine il 20 gennaio 1942, nel corso di una riunione presieduta da Reinhard Heydrich e finalizzata a pianificare lo sterminio degli ebrei d'Europa. Si tratta d'un incontro breve, in una villa del quartiere berlinese di Wannsee, in cui non si fa altro che ratificare quanto ordinato da Hermann Göring il 31 luglio 1941, quando i massacri erano già iniziati da tempo. Il documento esibito da Heydrich, firmato dallo stesso Göring, conferma all'alto ufficiale della Gestapo «l'incarico di predisporre tutte le necessarie misure per preparare dal punto di vista organizzativo, pratico e materiale una soluzione globale della questione ebraica nell'area dell'Europa sotto influenza tedesca». Pochi mesi dopo, il 27 maggio 1942, un commando cecoslovacco tenderà un agguato a Heydrich a Praga; per le ferite riportate, il *Gruppenführer* morirà il 4 giugno e i funerali verranno celebrati a Berlino alla presenza di Hitler. Purtroppo, né gli effetti delle azioni di Heydrich né, tantomeno, quelli della Soluzione finale si esauriscono con la sua morte. Ciò che oggi conosciamo come Shoah continua, infatti, con crudele efficienza fino a portare all'impressionante cifra di sei milioni di morti e a un numero incalcolabile di ammalati gravi e di invalidi fisici e psichici che avrebbero continuato a pagare il prezzo della follia nazista.



L'interno di uno dei blocchi dormitorio della città cecoslovacca dipinto nel 1942 da un prigioniero.

Luoghi simbolo dell'Olocausto restano i campi di concentramento, luoghi di transito e sterminio dietro i cui reticolati la vita scorre alternando crudeltà a sprazzi di apparente normalità, rappresentati anche dal fatto di disporre, tra le centinaia di migliaia di prigionieri, di una qualche forma di denaro.

Colpiti anche nel diritto di possedere beni materiali, gli ebrei di Germania subiscono umiliazioni fin dall'ascesa al potere di Hitler, nel 1933.

È dello stesso anno il progetto di una «moneta di conversione» per pagare ai cittadini di religione ebraica i loro beni, forzatamente venduti a prezzi irrisori.

Ancorata al marco da un cambio artificialmente basso e spendibile solo fuori dai confini tedeschi, la moneta di conversione

lascia in mano agli ebrei biglietti convertibili in *reichsmark* solo nelle poche banche straniere con filiali in Germania.

Il cosiddetto «denaro del ghetto», usato nei quartieri ebraici e nei campi, risponde invece a esigenze più articolate: in primo luogo, infatti, costituisce una misura di sicurezza per prevenire le fughe e limitare i contatti degli ebrei con il mondo esterno nel quale, per sopravvivere, c'è bisogno di denaro vero; in secondo luogo, la cartamoneta a uso interno limita i costi di mantenimento dei lager; infine, il denaro fittizio emesso per gli ebrei è un mezzo di propaganda finalizzato a sottolineare l'inferiorità degli internati.

Lichtenburg, Oranienburg, Buchenwald e Lodz sono solo alcuni dei campi in Germania, Olanda, Polonia, Russia, Austria, Ce-



In alto e in basso, due gettoni, rispettivamente, da 5 (dimensione reale mm 23, alluminio) e 20 (dimensione reale mm 29, alluminio) marchi del 1943, realizzati per il ghetto polacco di Lodz.

coslovacchia, Norvegia e Italia (Bolzano) nei quali, durante la Seconda guerra mondiale, si decide di dar vita a forme di circolazione interna con banconote speciali. A Lichtenburg, ad esempio, tra il 1933 e il 1937 circolano biglietti da 1 e 2 pfennig, mentre a Lodz vengono coniate monete garantite dall'*Älteste* (o *Älteste*) *der Juden*, il

rappresentante anziano della comunità. Quello che resta nella storia come uno degli esempi più eclatanti di numismatica dell'Olocausto è legato a una delle più complesse operazioni di disinformazione messa in atto dal regime di Hitler: la cosiddetta «Area di popolamento ebraico» di Terezin, in Cecoslovacchia.





Due delle sette pseudo-banconote, rispettivamente, da 20 (dimensioni reali mm 134 x 67 e mm 150 x 75) e 100 corone (dimensioni reali mm 134 x 67 e mm 150 x 75), stampate per il campo di prigionia di Terezin.

Terezin (Theresienstadt) è una cittadella militare fatta costruire, nella seconda metà del XVIII secolo, da Maria Teresa d'Austria dalla quale ha preso il nome.

Con l'annessione di Boemia e Moravia da parte del Terzo Reich, nel 1939, la popolazione civile viene trasferita e la località trasformata in campo di concentramento destinato ad accogliere soprattutto intellettuali, vecchi e bambini.

La città della Boemia sale alla ribalta all'inizio del 1943, pochi mesi dopo che gli Alleati hanno preso atto della realtà dello sterminio. In effetti, i massacri sono iniziati da tempo e quando la Croce Rossa Internazionale decide di effettuare un sopralluogo, i nazisti hanno tutto il tempo di predisporre una perfetta messinscena: Terezin viene tirata a lucido, si creano una piazza, una biblioteca, la banca e l'asilo nido. Le SS selezionano i prigionieri da mostrare al mondo, li ripuliscono e, naturalmente, non mancano di indottrinarli su come presentarsi alla delegazione internazionale. Una tragica farsa, immortalata

anche in un film di propaganda dal titolo *Hitler dona agli Ebrei una città*. Quando nel giugno 1944 il campo viene ispezionato, gli inviati della Croce Rossa ricevono un'accoglienza con partite di calcio, concerti e distribuzioni di cibo ai prigionieri, grottesche figure all'apparenza libere ma che interpretano soltanto, con assoluta precarietà, i gesti di una vita normale.

In questo meccanismo di mistificazione, anche il denaro gioca un ruolo. Gli esperti della propaganda lo sanno e per questo, fin dall'inizio del 1942, hanno fatto realizzare pseudo-banconote per il campo di Terezin. Disegnate dall'artista Peter Kien, imprigionato a Terezin dalla fine del 1941, le banconote sono prodotte, non senza una certa cura, dalla Banca Nazionale d'Ungheria che ne affida la realizzazione delle matrici a Jindra Schmidt, famoso incisore di carte valori. Per i cinque tagli più bassi (uno, due, cinque, dieci e 20 corone) è usata una carta senza filigrana mentre per i valori da 20, 50 e 100 corone, come per le vere banconote, viene impiegata carta filigranata.



I bozzetti sono approntati in poche settimane e il 21 aprile 1943 la cosiddetta «Banca dell'Autonomia Ebraica» di Terezin riceve un controvalore di 53 milioni di corone. Le banconote hanno un unico soggetto: al dritto Mosè che sostiene le Tavole della Legge, affiancato dalla denominazione del biglietto; al rovescio il valore ripetuto e la firma del responsabile degli ebrei del campo.

Anche sul soggetto di queste pseudo-banconote Reinhard Heydrich ha avuto qualcosa da ridire: è lui, infatti, a imporre al bozzettista che la mano di Mosè copra, nelle Tavole della Legge, il quinto comandamento, «Non uccidere», a voler sottolineare, ancora una volta, il disprezzo per la vita dei prigionieri.

Le corone di Terezin portano la data del 1° gennaio 1943, vanno da una dimensione minima di 100 per 50 millimetri (quella da una corona) a un massimo di 150 per 75 (il biglietto da 100) e sono stampate in toni di rosa, azzurro e verde. Sono distribuite agli internati dal maggio 1943 ma, ovviamente, non c'è nulla da vendere né da acquistare. Nel loro progetto d'inganno i nazisti in-

staurano un sistema fittizio di pagamenti, retribuzioni, risparmio e commercio funzionale alla montatura con cui cercano di fuorviare gli Alleati. L'unico effettivo uso delle corone di Terezin è quello per il prestito dei libri della biblioteca, per il quale è richiesto un deposito di cinquanta corone; non a caso, a fine guerra, nelle casse della struttura verranno rinvenute circa 120.000 corone, una piccola parte dei quasi cinque milioni di biglietti complessivamente stampati. Il resto è propaganda, finzione e umiliazione, al punto che nel film *Hitler dona agli Ebrei una città* una scena ritrae alcuni anziani che, libretto di risparmio e banconote alla mano, fanno la fila davanti alla finta banca del campo per depositarvi i loro altrettanto inesistenti risparmi. Quel film non sarà mai proiettato pubblicamente e nessuno saprà, fino alla fine del conflitto, neanche dei 33.000 ebrei morti a Terezin e dei quasi 90.000 ivi transitati con destinazione Treblinka, Birkenau o Auschwitz, i campi della morte dove anche la farsa delle banconote fasulle finirà per apparire nulla più che un ingranaggio secondario nell'immensa crudeltà della Shoah

